

LA PRIMA FELSINA E LA SUA CINTA

JACOPO ORTALLI

COME noto, le conoscenze archeologiche su *Felsina* sono basate soprattutto sulla documentazione di tipo sepolcrale; per lo stanziamento abitativo si deve infatti lamentare la lacunosità e la frammentarietà dei dati, che in larga misura risalgono alle importanti ricerche ottocentesche condotte dallo Zannoni.¹ Nonostante tali limiti, da tempo gli studiosi hanno proposto una ricostruzione, di massima ma convincente, di quelli che dovettero essere i processi costitutivi e i primi tempi di vita dell'antico capoluogo padano.²

Contrariamente ad altri importanti centri protourbani dell'Etruria propria *Felsina* non ebbe dunque origine agli inizi dell'età del Ferro. Secondo la tradizionale periodizzazione bolognese, nel Villanoviano I, vale a dire per tutto il IX secolo, l'area in seguito occupata dalla città storica risulta infatti completamente priva di rinvenimenti. Nelle immediate vicinanze sono segnalati unicamente i pochi resti databili tra il IX e la metà dell'VIII secolo emersi sulle prime pendici collinari sudoccidentali, nell'area di villa Cassarini;³ nonostante il sito abbia evidenziato anche alcune preesistenze risalenti al Bronzo recente, esso comunque non poté certamente costituire il nucleo generatore del futuro stanziamento.

Altrimenti, per tale epoca sono noti solo insediamenti esterni di più consistente entità distribuiti nella pianura di levante: innanzitutto i due sepolcreti di Savena e di S. Vitale e le strutture abitative della zona Fiera,⁴ che indubbiamente costituivano contesti di un certo rilievo; quindi i complessi sepolcrali e residenziali di Cà dell'Orbo, Villanova di Castenaso e Vigorso, ormai decisamente proiettati verso il torrente Idice.⁵

La nascita di *Felsina* è stata dunque riconosciuta in età più avanzata, tra gli inizi ed i decenni centrali dell'VIII secolo, con una significativa concomitanza con la fase di contrazione o di abbandono dei siti, appena ricordati, che si erano sviluppati tra il Villanoviano I e il II. Allora venne occupata una vasta area in lieve declivio, tradizionalmente ricondotta ai limiti dei torrenti Aposa, a est, e Ravone, a ovest, su una superficie che finora è stata computata tra i duecento e i trecento ettari.⁶

Sostanzialmente in ciò si è visto l'esito di un processo sinecistico, evidentemente legato all'evoluzione dell'assetto sociale ed economico locale, che portò ad una forte concentrazione del popolamento e alla costituzione di un vasto agglomerato capannicolo. Inizialmente per questo stanziamento protourbano era stata ipotizzata un'originaria composizione frazionata, basata sull'esistenza di quattro distinti villaggi,⁷ fino a che non si è affermato il convincimento di un organismo abitativo unitario a sviluppo estensivo, caratterizzato dall'alternanza tra zone a più alta densità insediativa e terreni scarsamente o per

Sigla particolare:

SAER Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

¹ Regesto archeologico in ZANNONI 1893; SCARANI 1963; TAGLIONI 1999.

² MANSUELLI 1970; MALNATI, MANFREDI 1991, pp. 23-30; SASSATELLI 1994, pp. 501-507; SASSATELLI, MORIGI GOVI 1996, pp. 11-16; SASSATELLI 1999, pp. 134-139; TAGLIONI 1999, pp. 38-47.

³ KRUTA POPPI 1976.

⁴ SCARANI 1963, pp. 478-480, nn. 307-308; PINCELLI, MORIGI GOVI 1975; MORIGI GOVI, VITALI 1979.

⁵ BERMOND MONTANARI 1970; MORIGI GOVI, TOVOLI 1979; VITALI 1979; FORTE 1994, pp. 10-11.

⁶ MALNATI, MANFREDI 1991, pp. 27-28, 32; SASSATELLI 1999, pp. 136-137; TAGLIONI 1999, pp. 43-46.

⁷ MANSUELLI 1970, p. 25.

nulla edificati, possibilmente destinati ad attività lavorative e di sussistenza, pure di tipo comunitario.¹

In linea di massima tale quadro demografico appare confermato anche dai più recenti scavi eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica; la maggiore sistematicità di queste indagini, tuttavia, fornisce ulteriori importanti precisazioni topografiche offrendo anche nuove prospettive di conoscenza.

Per il territorio esterno alla città si rimarkano ad esempio le ricerche effettuate immediatamente a nord di via Sante Vincenzi, che hanno portato alla luce un settore di un ampio ed articolato villaggio sorto nella prima età del Ferro; a questo sono evidentemente riferibili le già note necropoli di Savena e S. Vitale, ubicate ai suoi estremi di ponente e di levante. Oltre a ciò si ricordano due diversi interventi operati nella zona della Fiera, che arricchiscono gli indizi che si possedevano su un secondo, coevo villaggio, ora rivelatosi di considerevole ampiezza e perimetrato da un basso aggere con palizzata e fossato interno.²

Nonostante le difficoltà ed i condizionamenti abituali negli interventi di archeologia urbana, dati ancor più significativi sono emersi da alcuni scavi condotti dalla Soprintendenza nel centro storico. Da questi si traggono infatti notevoli spunti di riflessione su problematiche connesse ai principi costitutivi, alle forme di sviluppo e alle funzioni dello stanziamento villanoviano, introducendo, così, quelle tematiche di tipo propriamente urbanistico che rappresentano la nostra maggiore lacuna conoscitiva sul primitivo ordinamento insediativo bolognese.

Una prima serie di scoperte, convergenti sul quadrante sudoccidentale di *Felsina*, restituisce utili indicazioni sull'assetto dell'ambiente antropico e sull'infrastrutturazione primaria dell'areale abitativo.

Sulle basse pendici collinari a meridione di viale Aldini, non lontano dal luogo in cui sorgerà l'*arx* di villa Cassarini, in posizione mediana tra i torrenti Aposa e Ravone si è rintracciato l'alveo fossile del rio di Vallescura (FIG. 1, 1).³ Il contesto stratigrafico prova che il suo corso naturale, indirizzato a settentrione e possibilmente potenziato dall'affluenza del vicino rio S. Giuseppe, era attivo anche durante l'età del Bronzo e la prima età del Ferro; solo nel VI secolo esso fu defunzionizzato e colmato a seguito di una diversione forzata verso oriente operata poco a monte, presumibilmente da correlare ad un più generale riassetto territoriale attuato agli inizi del periodo felsineo. Si sottolineano pure la non trascurabile portata del primitivo corso d'acqua, a regime torrentizio, ed il riconoscimento di due reiniezioni artificiali dei suoi depositi d'alveo: interventi di governo idraulico evidentemente destinati alla regolamentazione ed irreggimentazione della corrente.

L'aver appurato l'originaria prosecuzione a nord del rio di Vallescura si riflette anche sull'indagine svolta circa 300 m a valle, in via Foscolo, dove su una superficie di 1000 m² si sono portati in luce i resti di alcune strutture databili tra l'VIII e la metà del VI secolo.⁴ La progressiva rarefazione di questi elementi verso occidente e la loro natura, presumibilmente lavorativa e sussidiaria più che residenziale, paiono suggerire una situazione insediativa di blanda occupazione demica ed una collocazione marginale dell'area rispetto al centro abitato.

Lo scavo ha inoltre evidenziato l'esistenza di un grande fossato artificiale (FIG. 1, 2), orientato astronomicamente da est a ovest, attivo dall'VIII al VII secolo. Assieme ad un secondo

¹ TAGLIONI 1999, pp. 44-45, e bibliografia citata sopra, alla nota 6.

² Le ricerche sono state dirette da Patrizia von Eles, con l'apporto delle società archeologiche La Fenice e Lares. Altri importanti rinvenimenti villanoviani del territorio sono segnalati in *Pianura bolognese* 1994.

³ Sulle risultanze dello scavo, condotto da Renata Curina, si veda ORTALLI 2002, pp. 149-151.

⁴ NEGRELLI 2002.

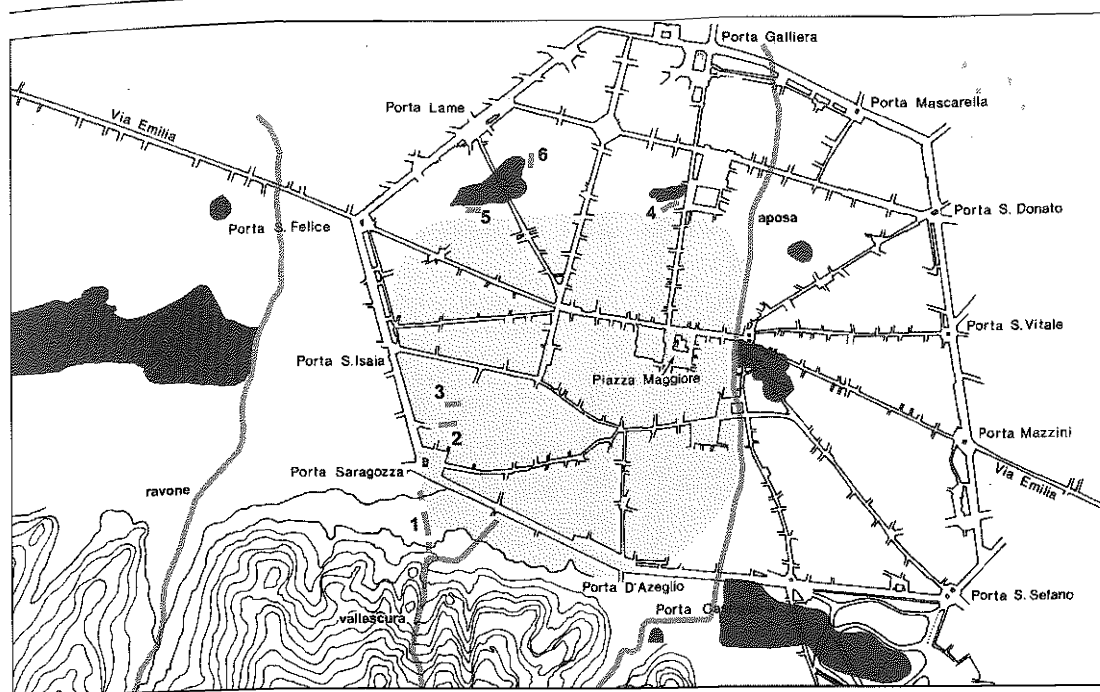


FIG. 1. Pianta schematica di Bologna con localizzazione delle principali necropoli etrusche e delle aree di rinvenimento archeologico segnalate nel testo. Al centro, estensione ipotetica dell'abitato di età villanoviana (disegno Vanna Politi, SAER).

e parallelo fossato, documentato poco più a settentrione (FIG. 1, 3), l'impianto doveva far parte di un articolato apprestamento del suolo, volto a drenare e a scolare le acque di superficie dall'interno dell'insediamento villanoviano verso la periferia, fino ad un collettore che deve necessariamente riconoscersi nel vicino rio di Vallescura.

In un'ottica urbanistica, oltre che di organizzazione sociale, già da queste indicazioni traspare come fin dall'VIII secolo la comunità felsinea abbia avuto la capacità di elaborare organiche scelte progettuali di interesse collettivo e di ampia portata territoriale. Grazie ad avanzate competenze tecnologiche vennero dunque attuati interventi tesi a funzionalizzare e definire gli spazi insediativi, forse anche nel senso della gerarchizzazione dei diversi settori di stanziamento e della diversificazione nella destinazione d'uso, prevalentemente utilitaria, attribuita alle zone più marginali.

In tale ambito rientrano pure la determinazione del perimetro dell'abitato e la sua programmatica coincidenza con chiari riferimenti topografici.¹ Fermo restando che i comparti residenziali della prima *Felsina* si attestavano alle colline verso meridione e alla riva sinistra del torrente Aposa ad oriente, si ritiene ora che il confine occidentale corrispondesse all'originario corso del Vallescura, che in età villanoviana ancora fluiva verso nord, circa sull'asse degli odierni viali di circonvallazione (FIG. 1). Tale ricostruzione induce dunque ad escludere la funzione limitanea del Ravone; ciò, quantomeno, in relazione all'agglomerato capannicolo, dal momento che il torrente rappresentava comunque un preciso elemento di demarcazione spaziale per gli ambiti sepolcrali che si sviluppavano a ponente.

Non deve peraltro stupire la mancanza di una sistematica occupazione dei terreni più depressi situati tra il ciglio del terrazzo dell'Aposa, bordato dal piccolo conoide dei rii Val-

¹ Caratteristica propria dei principali insediamenti etruschi protourbani, già focalizzata anche in TAGLIONI 1999, p. 44.

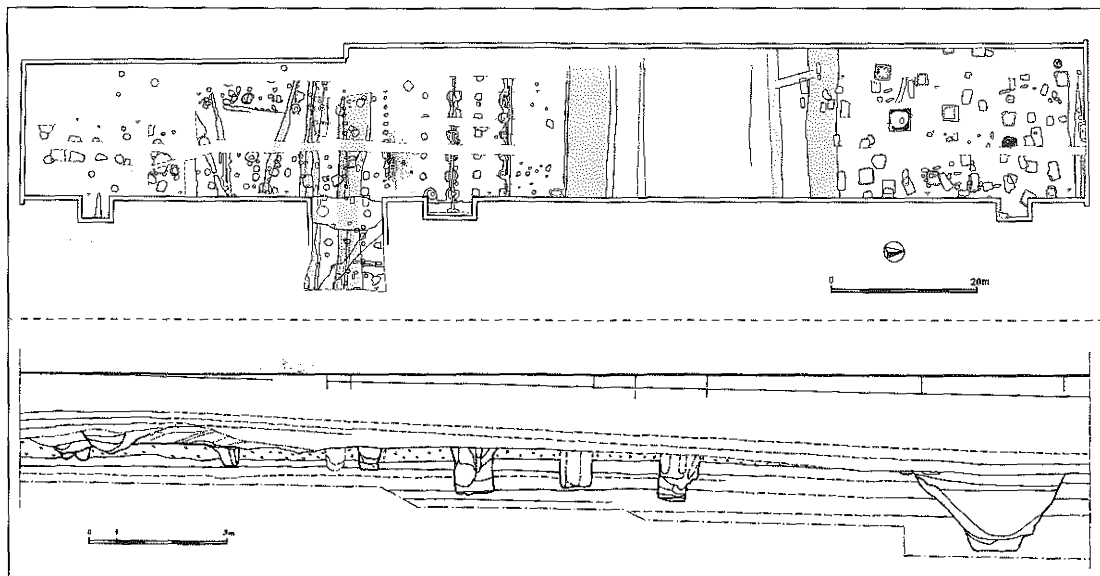


FIG. 2. Bologna, piazza Azzarita: planimetria generale dello scavo sui livelli di età preromana. Sezione longitudinale del settore centrale (rilievo Antonella Cennerazzo, Tecne; disegno Vanna Politi, SAER).

lescura e S. Giuseppe, e l'alveo pensile del Ravone.¹ Ciò, infatti, non solo può spiegarvi l'assenza di documentazione archeologica,² ma pare del tutto coerente con la situazione morfologica ed idrografica del luogo, interposto tra zone più elevate e presumibilmente caratterizzato da condizioni di bassura che lo espongono al rischio di alluvioni rendendolo inidoneo ad uno stabile stanziamento umano.

Se è plausibile pensare all'esistenza di un sistema di corsi d'acqua naturali e artificiali che contornassero e perimetrassero l'impianto protourbano, per il versante settentrionale si ricorda allora l'indizio offerto dagli scavi dell'Arena del Sole, dove diverse tombe, raccordabili ad un più ampio sepolcreto villanoviano,³ si disponevano sulla sinistra di un alveo fossile orientato da sudovest a nordest (FIG. 1, 4).⁴

Per il quadro che si viene delineando, di significato ancor maggiore appaiono i dati raccolti in piazza Azzarita (FIG. 1, 5), oggetto dell'esplorazione sistematica di una superficie di 3000 m² ricca di testimonianze archeologiche pluristratificate delle quali, in attesa di

¹ Sulla morfologia della zona si vedano GIORGI 1999, fig. 11; CREMONINI 2002, fig. 2.

² Molta prudenza richiede l'attribuzione al centro abitato delle rade strutture genericamente segnalate lungo via Saragozza, a ovest dell'antico Vallescura – riferimenti in TAGLIONI 1999, p. 45 –, significativamente circoscritte a terreni pedecollinari abbastanza rilevati; per tali resti non si può escludere l'appartenenza a comprensori esterni polifunzionali, occupati in modo sparso da impianti misti, non solo residenziali, del tipo ipotizzato anche al di là del limite orientale dell'agglomerato villanoviano, fuori da sicuri contesti funerari – ORTALLI, BERMOND MONTANARI 1988, pp. 35-39. Ciò non contrasta con la netta separazione topografica che certamente doveva sussistere tra due ambiti concettualmente differenziati quali le necropoli e il centro abitato – TAGLIONI 1999, p. 46 –; si deve infatti riconoscere come solo quest'ultimo godesse di un assetto spaziale unitario e ben definito, mentre i sepolcreti si distribuivano sui terreni circostanti in maniera discontinua, con tombe addensate in nuclei chiaramente distinti, cui si interponevano vasti spazi liberi suscettibili di altre forme di utilizzazione, spazi ai quali, nella totale assenza di significative tracce archeologiche, è arduo attribuire una destinazione funeraria.

³ SCARANI 1963, p. 466, n. 235.

⁴ ORTALLI 1993, pp. 264-265, 268. In proposito, onde evitare fraintendimenti – cfr. TAGLIONI 1999, p. 35 e nota 35 –, si precisa che non si è mai inteso riconoscere qui un paleoalveo del Ravone, bensì una possibile derivazione artificiale da ponente delle sue acque, ipotesi del resto altrove ribadita – ORTALLI 1996, pp. 142-143, 164 –, e oggi suffragata anche dai rinvenimenti di piazza Azzarita di cui si dirà.

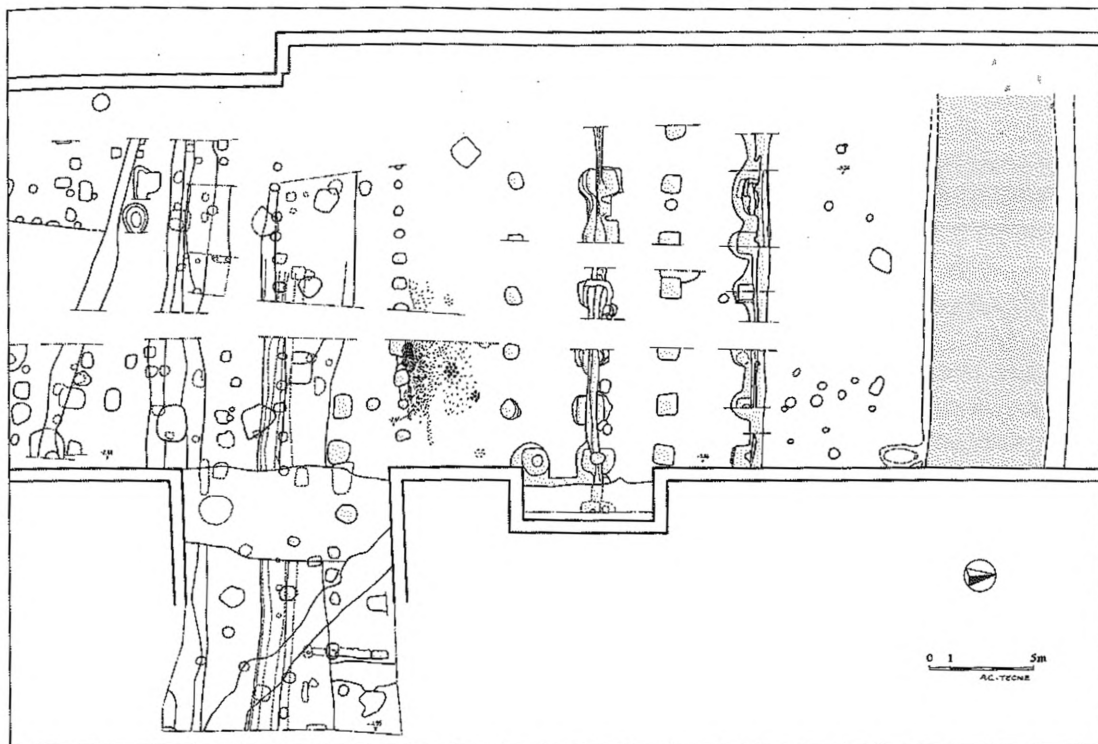


FIG. 3. Bologna, piazza Azzarita: planimetria della cinta difensiva villanoviana (rilievo Antonella Cennerazzo, Tecne; disegno Vanna Politi, SAER).

uno studio complessivo, si forniranno alcune anticipazioni sugli elementi di maggior rilievo.¹

Su una lunghezza di oltre 150 m si è dunque evidenziato un articolato contesto dell'età del Ferro (FIG. 2),² direttamente sovrastato da depositi culturali di epoca romana che ne avevano eraso parte degli originari piani di calpestio senza peraltro intaccare le numerose cavità strutturali che vi erano praticate.³ Per quanto concerne la fase preromana, nell'area si distinguevano chiaramente tre settori caratterizzati da differenti destinazioni d'uso.

I terreni situati a settentrione erano interessati esclusivamente dalla presenza di tombe, sicuramente pertinenti ad una più vasta necropoli cui saranno pure da riferire alcuni rinvenimenti in passato effettuati nelle vicinanze, nelle vie Calori e Lame.⁴ L'analisi fino ad ora condotta su oltre la metà delle sessantasei sepolture indagate fissa l'inizio delle pratiche

¹ Primi cenni in ORTALLI 1996, pp. 142-143; ORTALLI 1997. Le indagini, preliminari alla costruzione di un parcheggio sotterraneo e protrattesi dal settembre 1995 all'agosto 1996, sono state dirette per la Soprintendenza Archeologica dallo scrivente con l'ausilio della società Tecne. La documentazione di scavo è stata redatta da Lucia Bergamaschi, Cinzia Cavallari e Antonella Cennerazzo, mentre uno studio preliminare sui reperti è dovuto a Gabriella Morico e Diana Neri.

² I cui livelli si estendevano ad una quota compresa tra i 2,40 e i 4,60 m dall'attuale piano stradale, il quale risulta in sensibile risalita verso settentrione.

³ La precocità dell'apprestamento agricolo romano è testimoniato da un Vittoriato rinvenuto nello strato culturale.

⁴ SCARANI 1963, pp. 454-455, nn. 43-44, 46. Alla stessa necropoli dovevano appartenere le sepolture recentemente individuate poco a levante, presso via Azzo Gardino, in uno scavo della Soprintendenza Archeologica diretto da Caterina Cornelio, avvalendosi della società La Fenice. Tali indagini hanno pure evidenziato i resti di grandi fossati scolanti a settentrione (FIG. 1, 6).

funerarie al Villanoviano III, con un *excursus* cronologico compreso tra la seconda metà-ultimi decenni dell'VIII secolo e la fine del VI.¹ Nel complesso di deposizioni a rito misto, che comprendevano svariate tombe con corredi piuttosto ricchi, come in altre necropoli bolognesi si è riscontrata l'originaria prevalenza delle cremazioni ed un susseguente, progressivo diffondersi delle inumazioni.

Da notare è il fatto che alcune tra queste più tarde sepolture, ubicate in posizione periferica, erano state ricavate ai

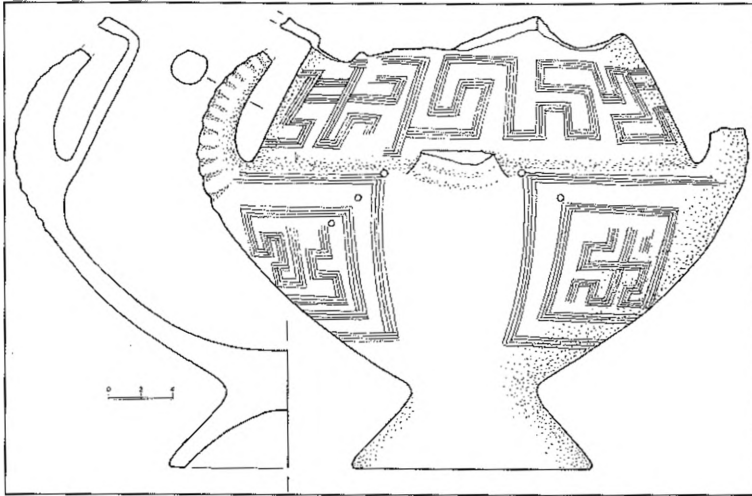


FIG. 4. Vaso quadriansato su piede (disegno Agnese Mignani, SAER).

ca, erano state ricavate ai margini o nel riempimento di colmata di un fossato artificiale tracciato da ovest a est, profondo oltre due metri e largo quattro, che i depositi limosi di fondo indicano inizialmente interessato da uno scorrimento idrico. Il canale, che in origine aveva sicuramente rappresentato il limite meridionale della necropoli, nell'avanzato VI secolo doveva dunque risultare ormai sostanzialmente defunzionalizzato.

Il settore sud, opposto al sepolcreto, ha invece restituito impianti di tipo insediativo distribuiti diffusamente ma in modo relativamente rado su tutta la superficie di scavo. Alla totale assenza di tracce dei cosiddetti 'fondi di capanna', abituali nei contesti abitativi del Villanoviano bolognese,² si contrapponeva la presenza di alcuni allineamenti di buche di palo, la cui mancata chiusura perimetrale induce a riferire a possibili tettoie o porticati, e soprattutto di numerose strutture di tipo artigianale od utilitario. Tra queste figuravano pozzi di prelievo idrico, forni, silos a sezione ellittica scavati nel terreno, talora di notevoli dimensioni, fosse di scarico colme di terra e detriti, spesso contenenti residui di combustione, argilla concotta, frammenti di piano forato.

Anche i materiali rinvenuti nei depositi corrispondenti, prevalentemente databili tra il pieno VIII e il VII secolo, contribuiscono a qualificare la destinazione lavorativa e sussidiaria dell'area; oltre ad elementi vascolari, a fibule bronzee e a due punte di freccia, vi comparivano infatti scorie di bronzo e di ferro, alari, frammenti di doli, macinelli.

La chiara differenziazione tra i due settori estremi dello scavo non lascia quindi dubbi sul fatto che fin dall'VIII secolo in questa zona corresse il limite settentrionale dell'agglomerato villanoviano, limite che del resto già vi era stato induttivamente ipotizzato. Notiamo peraltro come ancora una volta esso risulti demarcato da un fossato e come i margini dello stanziamento fossero preferenzialmente riservati ad attività lavorative.

L'interesse documentario dell'indagine non si esaurisce tuttavia in queste constatazioni; i terreni frapposti tra le tombe ed il comparto artigianale, corrispondenti al settore mediano dello scavo, accoglievano infatti un ragguardevole apprestamento evidentemente destinato a materializzare la linea di confine tra il centro abitato ed il territorio esterno (FIGG. 2-3).

¹ Un'unica tomba pare per ora riconducibile agli inizi del V secolo.

² TAGLIONI 1999, p. 47.

In proposito si sottolinea poi il carattere originario di tale apprestamento, realizzato in un luogo precedentemente privo di qualsiasi struttura insediativa.

Se del canale posto a settentrione, al limite del sepolcreto, già si è detto, segnaliamo come più a sud corressero altri due fossati ad esso paralleli: di quello mediano, intaccato da un posteriore canale romano, restava solo un lato; quello meridionale si conservava invece per 5,5 m di larghezza e 2,90 di profondità. Il loro tracciamento, da ponente a levante, aveva comportato l'incisione del terreno vergine con un taglio a sezione svasata leggermente gradonata e fondo piatto in lieve pendenza verso est; all'interno, i depositi alluvionali inferiori testimoniavano la presenza di acque fluenti, possibilmente derivate dal rio Vallescura o, molto più probabilmente, dal torrente Ravone.¹

A monte del sistema tripartito di canalizzazioni, che si estendeva per circa 40 m, in direzione dell'abitato era una fascia di 8 m di terreno completamente libero, oltre la quale in antico si ergeva un poderoso corpo di fabbrica ad andamento rettilineo di 8 m di ampiezza. Sebbene se ne conservassero solo i resti della parte basale, le tracce archeologiche sono in grado di suggerirci l'originaria conformazione dell'opera, interessata da almeno due fasi edilizie principali.

L'impianto era sorretto da montanti lignei, anche accoppiati, costituiti da pali e travi a sezione tonda o quadrangolare variabile tra i 20 e i 45 cm. La loro infissione nel terreno era stata attuata con regolari sequenze, in modo da realizzare tre allineamenti paralleli e simmetrici. Un maggiore impegno costruttivo era stato riservato ai due filari estremi: quello a nord, affacciato verso il fossato, e quello a sud, rivolto all'abitato; i pali che li componevano erano infatti alloggiati entro una profonda fossa di fondazione continua ad andamento lineare (TAV. I a, c), che indica l'originaria messa in opera di travi rovesce per il raccordo e la chiusura delle palizzate verticali. Tra queste due solide pareti continue perimetrali era uno spazio di 6-7 m nel quale, in posizione mediana, correva il terzo filare di grossi pali con fondazioni autonome.

La tecnica esecutiva della costruzione ed i ripetuti, localizzati interventi di manutenzione che l'interessarono, quali sostituzioni o raddoppiamenti di singoli montanti, presuppongono una sistemazione a vista e pienamente accessibile degli elementi lignei. La parte aerea della struttura doveva dunque risultare sostanzialmente libera e non sovrastata o affiancata da terreno di riporto, potendosi tutt'al più ammettere un basso rincalzo a terrapieno sul retro del corpo architettonico.

A livello di ipotesi pare allora riconoscersi una grande galleria lineare chiusa sulle due fronti, con uno spazio interno agibile a doppia navata. Al di sopra si dovrà pure immaginare l'esistenza di altre travature orizzontali ad impalcato, con funzioni di copertura e al tempo stesso di raccordo e irrigidimento dei montanti lignei portanti, così da costituire anche un piano di percorrenza sommitale presumibilmente dotato di un parapetto di protezione verso l'esterno.

Se già tali caratteristiche architettoniche sono riferibili ad una cinta difensiva piuttosto elaborata, l'articolazione dell'impianto era resa ancora più complessa da ulteriori elementi collaterali; sul retro si sviluppavano infatti altri allineamenti di pali di minore consistenza (TAV. I c), che per identità di orientamento, simmetria e corrispondenza nelle scansioni modulari saranno indubbiamente da ricondurre ad un'unitaria progettazione e ad una stretta correlazione funzionale rispetto al corpo principale a galleria.² Si trattava di una doppia palizzata che racchiudeva una sorta di camminamento largo 4,5 m nel quale si conservavano

¹ Per quanto decisamente verosimile, la piena contemporaneità di tutti e tre i canali non è accertata archeologicamente; in base a considerazioni di stratigrafia relativa l'intermedio potrebbe infatti essere stato aperto quando quello settentrionale era ormai senescente.

² Notiamo come i due ultimi filari avessero pali con interassi esattamente dimezzati rispetto a tutti quelli a nord.

residui di un battuto di calpestio, e di un ultimo filare di pali che probabilmente demarcava l'originaria chiusura meridionale della costruzione, così da portarne a circa 23 m l'ampiezza totale.

Ad integrazione di quanto detto, si nota poi come il generale ordine distributivo su assi rettilinei che improntava la struttura fosse interrotto verso levante da una rientranza angolare della galleria e del camminamento retrostante. L'andamento planimetrico sembra qui configurare la sagoma di una torre larga una decina di metri, tale da ampliare il profilo della cinta sul suo lato interno, senza che si possa escludere un'analogia e per certi versi logica proiezione ad avancorpo anche sulla fronte esterna.¹

Come già accennato, oltre a vari rifacimenti minori e localizzati, riferibili a ripetute attività di manutenzione, lo scavo ha evidenziato una seconda fase costruttiva che ad un certo punto portò alla radicale trasformazione della cinta. Al riguardo si segnala innanzitutto la ristrutturazione del corpo principale a galleria, le cui palizzate esterna ed interna vennero sostituite da nuovi allineamenti di pali correnti sul medesimo asse ma fondati ad una quota leggermente superiore. In un momento avanzato, almeno su alcuni tratti, la fronte anteriore della cinta fu pure rivestita da un robusto assito verticale serrato alla base da paletti (TAV. I b).

In questa seconda fase non sappiamo se l'opera lignea fosse colmata da un *aggestus* di terra, oppure, più probabilmente, se rimanesse libera ed internamente agibile; certo è che sul suo lato posteriore fu allora addossato un grande terrapieno a scarpata che implicò la defunzionalizzazione e la copertura delle vecchie strutture meridionali di camminamento e di delimitazione, previa asportazione dei pali che le componevano. La conservazione di alcuni residui basali documenta come la massa di terra fosse costituita da molteplici riporti argillosi accumulati con una pendenza di 25-30° (TAV. II a), per un'ampiezza non inferiore ai 15 m.

Da notare è pure la serie di accorgimenti adottati al piede della scarpata artificiale per garantire la stabilità del corpo terroso, quali l'infissione di pali di contenimento e la realizzazione di svariati fossi di raccolta e scolo delle acque meteoriche di scivolamento (TAV. II a); tali fossi, la cui accurata manutenzione è comprovata da molteplici reincisioni, obliero anche diversi impianti che si trovavano al margine della preesistente area artigianale interna.

Gli interventi di ampliamento comportarono dunque l'accrescimento dimensionale dell'intero complesso, che poté raggiungere almeno 6 m di altezza, ricostruibili sulla scorta dell'inclinazione del terrapieno, e un'ampiezza di circa 80 m tra il ciglio del primo fossato esterno, a settentrione, e l'inizio del terrapieno, a meridione.

Chiarita la conformazione architettonica della cinta villanoviana di *Felsina*, è ora opportuno tentare di puntualizzarne la cronologia. Un primo dato, di tipo deduttivo, deriva dalla constatazione che essa sorse su un suolo sostanzialmente vergine, in un'area precedentemente non strutturata; l'opera venne così a separare il complesso sepolcrale, a nord, dal comparto artigianale, a sud, con un chiaro rapporto di anteriorità, o tutt'al più di contemporaneità, rispetto a tali due ambiti che sappiamo sviluppatisi a partire dal pieno VIII secolo. Su tale orizzonte cronologico convergono del resto anche i pochi materiali recuperati in corrispondenza delle palizzate.

Un'ulteriore e più precisa indicazione per la datazione della prima fase costruttiva del complesso limitaneo è offerta da un peculiare rinvenimento effettuato al margine orientale dello scavo, nel rincalzo della fossa per l'alloggiamento di un grosso palo della pri-

¹ Purtroppo il limite di scavo non ha permesso di effettuare riscontri in tal senso.

mitiva cinta, in corrispondenza della rientranza della presunta torre (TAV. II b). In tale particolarissima posizione, con una giacitura verosimilmente riferibile ad un rituale di fondazione, era deposto un grande vaso quadriansato di impasto, su piede e con corpo biconcheggianti decorato a pettine con meandri e metope (FIG. 4; TAV. II c);¹ il confronto formale che si può istituire con esemplari simili provenienti dal sepolcreto di S. Vitale e, soprattutto, dall'abitato di Casteldebole ne orienta la datazione verso la metà dell'VIII secolo,² periodo che potrà dunque essere assunto come riferimento per la realizzazione della cinta.

Per quanto riguarda invece la sua durata si può solo ipotizzare che dopo varie risistemazioni e rifacimenti, trascorsi un paio di secoli, durante il VI essa risultasse depotenziata o già del tutto defunzionalizzata,³ come suggeriscono il colmamento del fossato prossimo alla necropoli e l'assenza di materiali di fase felsinea in tutta l'area delle palizzate e del terrapieno.

L'eccezionalità della scoperta sollecita ora alcune considerazioni di carattere generale, ad iniziare dalle valenze costruttive e funzionali dell'impianto. Se è doveroso premettere che il rinvenimento di un solo breve segmento dell'opera ci priva di una visione d'insieme e non permette generalizzazioni, al tempo stesso è opportuno rilevare come non vi siano dubbi sulla sua appartenenza ad un sistema di perimetrazione e demarcazione territoriale di tipo estensivo, complesso ed accuratamente preordinato.

In proposito, dal punto di vista topografico si sottolinea innanzitutto la stretta correlazione con il circuito di corsi d'acqua che sempre più chiaramente viene delineandosi ai limiti dell'abitato villanoviano, con la presumibile esclusione del versante collinare a sud: circuito che non rappresentava una semplice preesistenza naturale da assecondare passivamente nella definizione dell'areale d'insediamento, avendo implicato anche la realizzazione di estensive opere artificiali di irreggimentazione e canalizzazione idraulica.

In secondo luogo osserviamo come la tecnica impiegata nell'impianto di piazza Azzarita suggerisca l'attuazione di un progetto di ampio respiro, difficilmente circoscrivibile ad un ambito localizzato. Ai dettagli costruttivi che depongono in tal senso, quali la preliminare realizzazione di unitarie fondazioni lineari e non puntiformi e le sequenze modulari che scandivano la disposizione delle serie di montanti, si sommano infatti l'entità dimensionale della struttura e l'articolazione delle apparecchiature lignee, le quali, data l'epoca, colpiscono per la loro complessità e, in un certo senso, monumentalità. Si deve infatti prescindere dalla superficiale impressione di semplicità compositiva che normalmente si associa all'uso di materiali deperibili, rammentando come l'edilizia delle regioni padane sia stata a lungo condizionata dalla mancanza di cave che consentissero un agevole approvvigionamento di pietra per opere di grande apparato, circostanza che indusse a privilegiare come materiali da costruzione la terra ed il legno.

Non a caso, a partire dall'età del Bronzo sono assai numerose le testimonianze che si possiedono su sistemi di delimitazione e protezione di villaggi costituiti da fossati, talora multipli, e terrapieni, spesso rinforzati e stabilizzati da pali o gabbioni:⁴ pratiche costruttive ampiamente recepite durante l'età del Ferro in contesti veneti ed etrusco-padani,⁵ ben note

¹ Altezza conservata 28 cm; larghezza massima 34,5 cm.

² PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, pp. 153, 289, tt. 212, 469; PINI 1994, p. 88, tav. X.

³ Sulle trasformazioni insediative agli albori del periodo felsineo, e le relative testimonianze archeologiche, cfr. TAGLIONI 1999, pp. 62-66; ORTALLI 2004, pp. 322-328.

⁴ *Terramare* 1997, pp. 187 sgg., 250 sgg., 257 sgg., 263 sgg.

⁵ *Protostoria* 1996, pp. 5 sgg., 343 sgg., 371 sgg.; DE MARINIS 1986, p. 147. Inoltre si richiama il contributo di Luigi Malnati, in questa stessa sede, e quanto già accennato circa l'aggre del villaggio bolognese della Fiera.

anche nel variegato panorama delle fortificazioni ad aggere centro-italiche,¹ e pure diffusamente sviluppate e rielaborate nelle regioni transalpine.²

Nel nostro caso, peraltro, non venne attuata un'ordinaria riproposizione di tali modalità costruttive, sostanzialmente elementari pur se talora caratterizzate da dimensioni colossali. Non v'è dubbio che la cinta di *Felsina* dovesse trarre ispirazione e sfruttare le esperienze maturate sul suolo italico nei secoli precedenti; nel contempo essa tuttavia se ne distaccò in alcune fondamentali soluzioni compositive, decisamente originali e per certi versi inaspettate, soprattutto tenendo conto dell'alta cronologia dell'impianto. Vi si colgono infatti alcuni sofisticati ed innovativi tratti, improntati ad evoluti principi di architettura defensionale, che concettualmente parrebbero addirittura richiamare più antiche manifestazioni di ambito mediterraneo.³

Allo stato attuale delle conoscenze la prima cinta villanoviana di Bologna sembra dunque articolarsi in un sistema tripartito (FIGG. 2-3): come prima protezione antemurale si aveva un duplice o triplice fossato perimetrale con acque correnti; di dentro si levava una solida fortificazione lignea lineare, probabilmente intervallata da torri e dotata di una galleria interna praticabile che immaginiamo sovrastata da spalti e da un cammino di ronda; sul retro doveva correre un camminamento protetto di arroccamento, solo in un secondo tempo sostituito da un grande rinalzo a terrapieno.

Nella fase più evoluta l'opera si estendeva per circa 80 m e si ergeva per almeno 6 m, con una fronte di contrasto prossima ai 10 m di altezza considerando anche la profondità del fossato antistante. Se dunque ne era evidente l'efficacia come difesa strategico-militare, a questa funzione pratica sicuramente si sommarono altre valenze, simboliche, legate alla sua immagine e rappresentatività: dal punto di vista religioso e giuridico, come materializzazione del limite sacro ed inviolabile dello spazio abitativo; dal punto di vista politico, come espressione del potere e del primato territoriale della comunità; dal punto di vista insediativo, come segno delle qualità strutturali del nuovo organismo protourbano.

Sotto quest'ultimo aspetto la costruzione della cinta dovette rappresentare una delle prime e più impegnative iniziative collettive adottate al compimento del processo sinecistico che verso la metà dell'VIII secolo aveva portato alla costituzione di *Felsina*. In base agli indizi offerti dalle ricerche più recenti, essa poté allora accompagnarsi ad una sistematica e concatenata serie di altre rilevanti intraprese.

Oltre alla cerchia difensiva si ricordano le infrastrutture idrauliche volte alla stabilizzazione dei suoli interni, mediante grandi canalizzazioni integrate al sistema misto perimetrale di fossati e torrenti che riteniamo esteso dall'Aposa, al Vallescura, ad un tracciato posto poco a settentrione dell'attuale canale di Reno, così da racchiudere una superficie di circa 180 ettari significativamente assimilabile all'estensione dei principali e più evoluti agglomerati insediativi etruschi del periodo.⁴ Rimarchiamo poi il trasparire di una sorta di zonizzazione funzionale che riservava ai più periferici settori intramurani una destinazione d'uso prevalentemente lavorativa ed utilitaria, assegnando un primato residenziale agli ambiti più centrali dello stanziamento. Come già segnalato, pure il tessuto abitativo interno doveva presentare aree libere o ad occupazione rarefatta possibilmente impiegate per attività sussidiarie; ora non si può tuttavia escludere una loro finalità anche previsionale, per eventuali sviluppi edilizi da attuarsi nel corso del tempo.

L'insieme degli elementi costitutivi della prima *Felsina* appare dunque riconducibile ad

¹ QUILICI 1994.

² RALSTON 1994.

³ A partire dalle articolate opere murarie a galleria, in pietra ovviamente, del mondo miceneo, per cui vedi ad es. MARTIN 1980, pp. 26-35.

⁴ PACCIARELLI 1991, p. 181; PACCIARELLI 2000, p. 128.

un'organica pianificazione ad ampia scala, basata su razionali principi di natura urbanistica per l'epoca decisamente precoci ed avanzati, tali da delinearne, quantomeno in prospettiva, una proiezione verso una strutturazione di tipo urbano.

Un'ultima questione da considerare riguarda il contesto politico che verso la metà dell'VIII secolo generò queste peculiari manifestazioni insediative. Pur ammettendo la convenzionalità delle periodizzazioni normalmente adottate per codificare il susseguirsi delle diverse fasi storiche, si deve convenire che gli anni di passaggio tra il cosiddetto Villanoviano bolognese II e il III furono effettivamente caratterizzati da una repentina accelerazione nello sviluppo sociale ed economico della comunità, evidente soprattutto attraverso la documentazione funeraria.¹ In particolare è stato opportunamente osservato come proprio allora si verificasse una significativa svolta negli assetti locali, con l'affermazione di un solido ceto dirigente aristocratico teso al predominio sui territori circostanti.²

Questi, dunque, dovettero essere i presupposti della nascita di *Felsina*. Solo l'esistenza di una società ricca ed evoluta, dotata di un'autorità di governo con forte potere decisionale, poteva infatti permettere di pianificare e realizzare un nuovo stanziamento abitativo con interventi che richiedevano un'ampia visione progettuale, elaborate conoscenze tecnologiche, enormi sforzi operativi e lunghi tempi di attuazione.

Se anche in ciò gli accadimenti bolognesi denotano un sostanziale allineamento con quanto contemporaneamente avveniva nei maggiori centri protourbani dell'Etruria propria,³ a differenza di questi occorre segnalare la complessa ideazione e l'immediatezza del fenomeno sinecistico verificatosi nel nostro caso. La nascita di *Felsina* non rappresentò infatti l'esito di un prolungato e consequenziale processo poleogenetico interno; essa piuttosto consistette in una sorta di fondazione,⁴ che indusse a concentrare tante genti in un luogo privo di preesistenze insediative, programmaticamente scelto ed attrezzato come capitale della regione padana, espressione materiale e al tempo stesso ideologica di un nuovo orientamento egemonico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BERMOND MONTANARI, G. 1970, *Appunti di demografia e poleografia nel bolognese*, in *Studi sulla città antica*, Atti del Convegno (Bologna, 1966), Bologna, pp. 138-144.
- BONGHI JOVINO, M. 1997, *Elementi per una proposta di ricostruzione storica dalle origini alla fine del VII sec. a.C., in Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988*, a cura di M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Treré, Roma, pp. 217-220.
- CREMONINI, S. 2002, *Il quadro geopedologico. Indicazioni sull'evoluzione geomorfologica del pedecolle e del centro storico di Bologna negli ultimi 3.000 anni*, in *Scavo archeologico 2002*, pp. 119-141.
- DE MARINIS, R. 1986, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra (Mantova, 1986), a cura di R. De Marinis, Mantova, I, pp. 140-163.
- FORTE, M. 1994, *La pianura bolognese nella prima età del Ferro: note sulla topografia degli insediamenti*, in *Pianura bolognese 1994*, pp. 9-20.
- GIORGI, G. 1999, *Inquadramento geomorfologico*, in TAGLIONI 1999, pp. 26-37.
- GROS P., TORELLI M. 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari.
- KRUTA POPPI, L. 1976, *L'insediamento protostorico di villa Cassarini a Bologna. Nuovi risultati*, in *Atti della XIX Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 327-343.

¹ SASSATELLI 1999, p. 143.

² MALNATI, MANFREDI 1991, p. 33.

³ GROS, TORELLI 1988, p. 12 sgg.; PACCIARELLI 2000, pp. 128 sgg., 178-179. Per il ben documentato caso di Tarquinia cfr. inoltre BONGHI JOVINO 1997, pp. 217-219; MANDOLESI 1999, pp. 137-138, 194 sgg.

⁴ Prima della compiuta strutturazione dello stanziamento non si può peraltro escludere, nei decenni iniziali dell'VIII secolo, una preliminare fase di blanda occupazione per il preordinamento dell'area, fase che peraltro attualmente non dispone di sicure evidenze insediative ma solo di indizi da contesti sepolcrali.

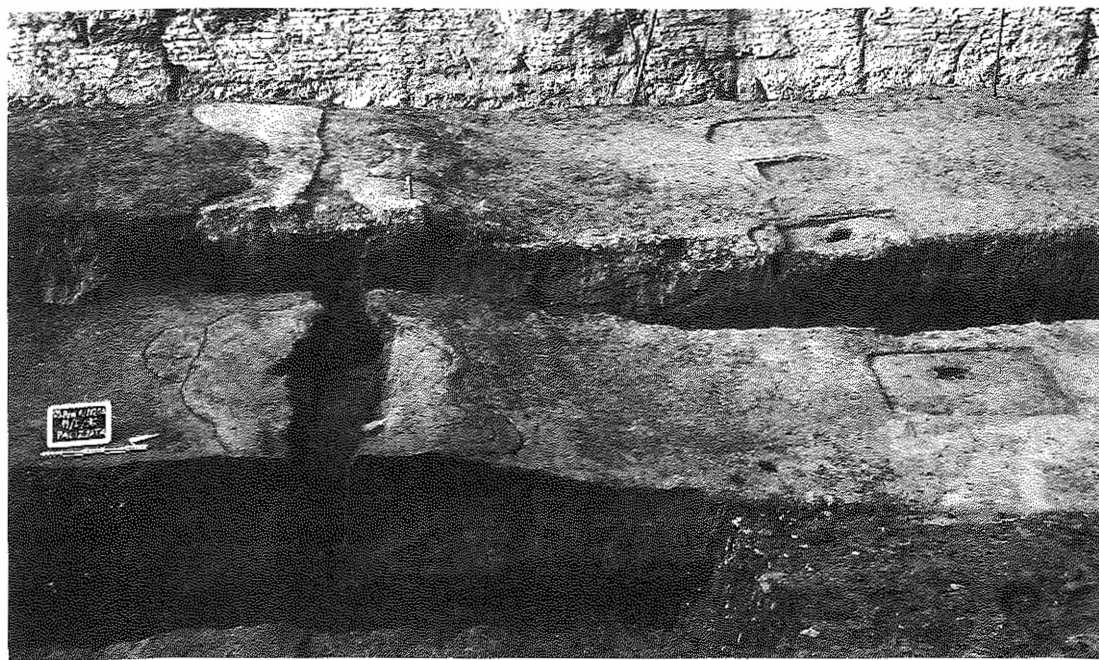
- MALNATI L., MANFREDI V. 1991, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano.
- MANDOLESI, A. 1999, *La 'prima Tarquinia'. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze.
- MANSUELLI, G. A. 1970, *Antefatti e sviluppo urbanistico preromano*, in *Bologna centro storico*, Catalogo della mostra, Bologna, pp. 21-25.
- MARTIN, R. 1980, *Architettura greca*, (trad. ital.) Milano.
- MORIGI GOVI C., TOVOLI S. 1979, *Aspetti culturali*, in *Necropoli villanoviana 1979*, pp. 13-17.
- MORIGI GOVI C., VITALI D. 1979, *Bologna. Zona della Fiera*, «StEtr», XLVII, pp. 467-469.
- Necropoli villanoviana 1979, La necropoli villanoviana di Cà dell'Orbo a Villanova di Castenaso. Problemi del popolamento dal IX al VI secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Bologna, 1979), Bologna.
- NEGRELLI, C. 2002, *Lo scavo*, in *Scavo archeologico 2002*, pp. 17-46.
- ORTALLI, J. 1993, *Mestieri, merci, mercati: luoghi e memorie per l'economia di Bologna romana*, in *Piazze e mercati nel centro antico di Bologna*, a cura di R. Scannavini, Bologna, pp. 251-281.
- 1996, *Bologna città romana: progetto e realtà urbana*, «AttiMemRomagna», XLVII, pp. 139-195.
- 1997, *Bologna, Piazza Azzarita*, «Archeologia dell'Emilia Romagna», 1/2, pp. 46-48.
- 2002, *Nuove fonti per la ricostruzione della topografia storica bolognese*, in *Scavo archeologico 2002*, pp. 143-156.
- 2004, *Precedenti locali e discriminie romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes*, Actes du Colloque (Roma, 1999), a cura di S. Augusta-Boularot, X. Lafont, Roma, pp. 307-335.
- ORTALLI J., BERMOND MONTANARI G. 1988, *Il complesso monumentale protofelsineo di via Fondazza a Bologna*, «StEtr», LIV, pp. 15-45.
- PACCIARELLI, M. 1991, *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, «Scienze dell'Antichità», v, pp. 163-208.
- 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- Pianura bolognese 1994, La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della mostra (Castenaso, 1994), a cura di M. Forte, P. von Eles, Firenze.
- PINCELLI R., MORIGI GOVI C. 1975, *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna.
- PINI, L. 1994, *I materiali della struttura 1*, in *Pianura bolognese 1994*, p. 88.
- Protostoria 1996, La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria, 1996), Padova.
- QUILICI, L. 1994, *Le fortificazioni ad aggere nel Lazio antico*, «Ocnus», II, pp. 147-158.
- RALSTON, I. 1994, *Fortificazioni celtiche dell'età del Ferro in Europa*, «Ocnus», II, pp. 159-180.
- SASSATELLI, G. 1994, *Problemi del popolamento nell'Etruria padana con particolare riguardo a Bologna*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), Firenze, pp. 497-508.
- 1999, *L'etrusca Felsina*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Emilia Romagna centrale e nord adriatica*, Roma, pp. 131-152.
- SASSATELLI G., MORIGI GOVI C. 1996, *Felsina etrusca*, in G. SASSATELLI, C. MORIGI GOVI, J. ORTALLI, F. BOCCHI, Bologna, I. *Da Felsina a Bononia dalle origini al XII secolo*, Bologna, pp. 11-27.
- SCARANI, R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Bologna, pp. 175-364.
- Scavo archeologico 2002, Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, a cura di J. Ortalli, L. Pini, Firenze.
- TAGLIONI, C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.
- Terramare 1997, Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra (Modena, 1997), a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi, Milano.
- VITALI, D. 1979, *Lineamenti di demografia*, in *Necropoli villanoviana 1979*, pp. 9-13.
- ZANNONI, A. 1893, *Arcaiche abitazioni di Bologna*, Bologna.



a



b

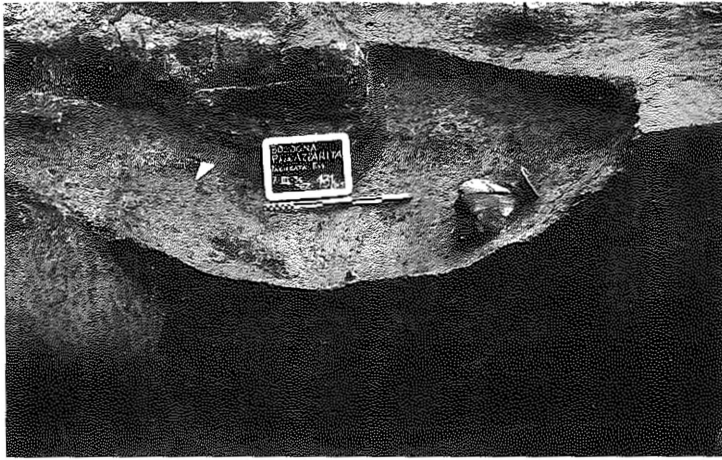


c

TAV. I. Bologna, piazza Azzarita. a) Fondazioni della fronte linea settentrionale della cinta villanoviana; b) Fondazioni della parete linea settentrionale della cinta con tracce dell'assito verticale di seconda fase; c) Fondazioni della parete linea meridionale della cinta e della palizzata retrostante.



a



b



c

TAV. II. Bologna, piazza Azzarita. a) Resti del piede del terrapieno difensivo di seconda fase e dei fossi retrostanti; b) Fossa di fondazione di palo ligneo con vaso deposto nel riempimento; c) Vaso quadriangolato su piede da una fossa di fondazione della cinta.